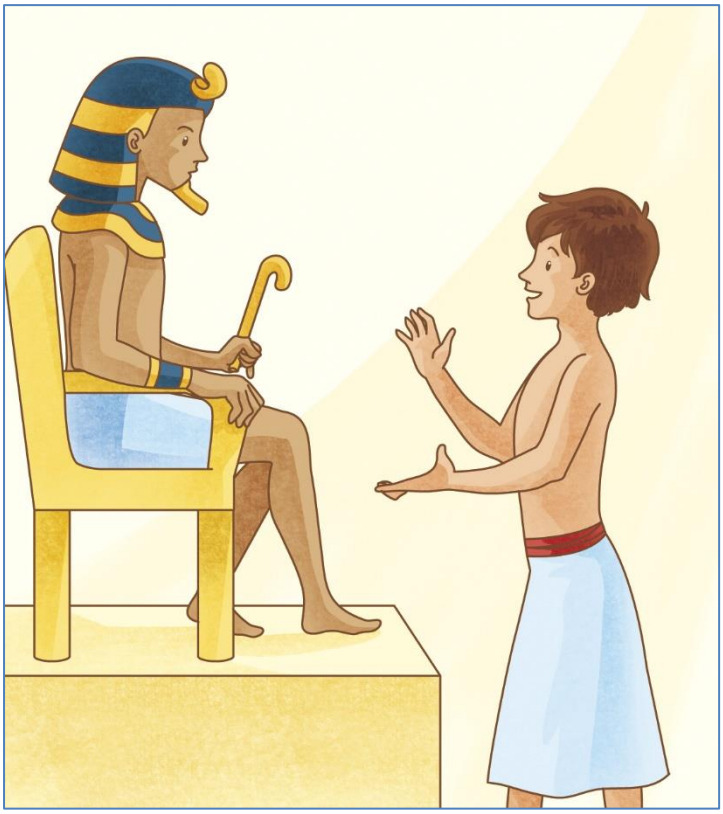
I figli di Giacobbe in Egitto e la sorpresa



Giacobbe, dopo la riconciliazione col fratello gemello Esaù, vede in pace crescere i suoi figli. Fra questi l'ultimo nato dalla moglie Rachele era Giuseppe. "Or Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio della sua vecchiaia; e gli fece una veste lunga fino ai piedi" (Gen.37,3).
Questa predilezione di Giacobbe nei confronti di Giuseppe suscitò negli altri figli una grande invidia e un odio profondo. Questa avversione verso il fratello minore aumentò dopo avere da lui ascoltato il racconto di due suoi sogni che profetizzavano una sua superiorità su tutti i componenti della famiglia, genitori compresi. Questi sogni però per lunghi anni apparvero infondati. Infatti, quando Giuseppe fu mandato dal padre presso i fratelli che stavano pascolando il gregge, essi pensarono di ucciderlo e di attribuire poi la sua morte all'aggressione di una bestia feroce. Ruben, uno di loro, volendolo salvare, suggerì di gettarlo in un pozzo privo di acqua. Così avvenne, ma poiché stava passando lì vicino una carovana di mercanti Ismaeliti, Giuseppe fu invece venduto a questi come schiavo, su suggerimento di Giuda, uno dei fratelli.
Fu così che Giuseppe arrivò in Egitto. Fu comprato da Potifar, un ufficiale del Faraone per essere al suo servizio. Godendo della sua fiducia, diventò sovrintendente di tutto ciò che possedeva. La moglie di Potifar però, molto attratta da Giuseppe, voleva convincerlo ad unirsi a lei, incontrando sempre la sua resistenza, poiché non voleva egli commettere un tale peccato contro Dio. Un giorno Giuseppe, trovandosi solo con lei, messo alle strette, fuggì via e nella fuga perse la

veste. La donna allora si servì di questa per denunciare Giuseppe accusandolo di avere tentato di sedurla. Il poveretto allora fu messo in prigione assieme ai carcerati del Faraone. La protezione di Dio, in ogni momento presente anche se nella sofferenza, gli fece godere delle grazie del direttore della prigione che gli affidò l'intera gestione dei detenuti. Fra questi, due, il panettiere e il coppiere di corte fecero ciascuno un sogno che Giuseppe, sotto ispirazione divina interpretò, profetizzando la loro liberazione di lì a tre giorni.
Così effettivamente avvenne in occasione di un banchetto voluto dal Faraone per i suoi servi. Il coppiere, al quale Giuseppe aveva chiesto di raccomandarlo al Re perché liberasse anche lui dalla prigione, dimenticò questa sua richiesta. Passò del tempo fino a quando il Re fece un sogno che non sapeva interpretare. In quel momento il coppiere si ricordò di Giuseppe e questi fu chiamato a corte. Per bocca sua fu data l'interpretazione divina del sogno: in Egitto ci sarebbero stati 7 anni con raccolti abbondanti, seguiti da 7 anni di grande carestia.
Per gestire la situazione che si sarebbe presentata, il Faraone nominò Giuseppe sovrintendente di tutto e di tutti, l'uomo secondo al potere dopo di lui in Egitto. Così nei primi sette anni furono abilmente conservate le risorse, per essere utilizzate nei successivi sette anni di magra.

Il fatto che l'Egitto non stesse soffrendo la carestia giunse a conoscenza di Giacobbe, che mandò là i suoi figli a comprare cibo escluso il più giovane Beniamino, secondogenito della moglie Rachele. Arrivati davanti al Viceré, che altri non era che il loro fratello Giuseppe, non riconoscendolo, si prostrarono ai suoi piedi. Giuseppe al contrario subito si rese conto di avere davanti a sé i suoi fratelli, eccetto Beniamino.
Volendo conoscere il motivo della sua assenza, finse di crederli delle spie e per metterli alla prova stabilì che uno di loro tornasse a Canaan a prendere il fratello minore per condurre anche lui in Egitto. Nessuno si sentì di farlo, così Giuseppe cambiò la sua richiesta: tutti dovevano andare a prendere Beniamino ed uno solo doveva rimanere in prigione. Fu scelto Simeone, colui che aveva a suo tempo proposto di uccidere Giuseppe. Così partirono carichi di viveri ma, giunti da Giacobbe, si trovarono davanti al suo rifiuto, superato solo quando la carestia divenne tragicamente pesante.

Beniamino venne affidato alla tutela di Giuda che si incaricò di preservarne l'incolumità e così i fratelli partirono alla volta dell'Egitto, accompagnati dalla fervente preghiera del padre. Appena Giuseppe vide il fratello, figlio di sua madre, fu preso da grande commozione difficilmente controllabile e subito ordinò che fossero portati a casa sua per offrire loro un pranzo. Poi dispose il loro ritorno dal padre, ancora una volta carichi di sacchi pieni di grano. Temendo che per Beniamino si ripetesse la sua stessa situazione vissuta quando lui stesso aveva solo 17 anni, per provare i sentimenti dei fratelli, fece mettere la sua coppa d'argento nel suo sacco. Raggiunti da un attendente, furono accusati di ricambiare col male il bene ricevuto, poiché avevano sottratto la coppa che serviva a Giuseppe per operare i suoi vaticini e l'avevano nascosta in uno dei sacchi.
I fratelli, sapendosi innocenti, si difesero da una tale accusa e proposero perfino di mettere in schiavitù chi di loro ne fosse trovato in possesso. Purtroppo, la coppa era stata nascosta proprio in quello di Beniamino. Portati davanti a Giuseppe Giuda, il garante del fratello minore, si dichiarò deciso a seguirne la stessa sorte assieme a tutti gli altri fratelli. Giuseppe rifiutò dicendo che solo sarebbe rimasto Beniamino come suo servitore, mentre tutti loro dovevano ritornare a casa. A questo punto Giuda, in modo accorato spiegò come ciò non potesse essere possibile perché se fossero tornati senza di lui, il padre avrebbe sperimentato lo stesso dolore provato per la perdita di Giuseppe, ma questa volta non avrebbe potuto sopportarlo e sarebbe morto.
Giuseppe allora convinto della sincerità e del pentimento dei fratelli si lasciò andare e si manifestò loro nella sua vera identità, piangendo e gridando. La loro sorpresa fu grande e li lasciò quasi paralizzati. Giuseppe allora al colmo della felicità, li abbracciò uno per uno e li strinse a sé. La commozione fu corale. Con grande tenerezza Giuseppe invitò questi suoi fratelli ritrovati a non rattristarsi per il passato di sofferenze che il loro comportamento gli aveva fatto patire.

Guardando la vicenda retrospettivamente, solo ora era possibile scoprire il piano che Dio aveva su di loro. Giuseppe era stato mandato da Dio in Egitto, aveva permesso ogni sua sofferenza senza però mai abbandonarlo, fino a farlo diventare Viceré e poter disporre di pieni poteri per salvare dalla carestia tutta la sua famiglia.